

Dichiarazione della KOVOS

sul rapporto relativo al progetto pilota sulla storia degli abusi sessuali nel contesto della Chiesa cattolica in Svizzera nella seconda metà del XX secolo.

Periodo di blocco: martedì 12 settembre 2023, ore 09:30

«Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce»

Bibbia: Marco 4,22

I casi selezionati, dettagliatamente illustrati nel rapporto, delineano in modo angosciante come si è arrivati all'abuso di potere, alla manipolazione spirituale e alle molestie sessuali. Inoltre, le vittime sono state profondamente ferite e traumatizzate dalla sfiducia, dalla mancanza di considerazione, dalle promesse non mantenute, dai ritardi e dall'occultamento. Gli enti ecclesiastici responsabili non hanno voluto prendere sul serio la situazione, reagendo spesso e volentieri in modo totalmente inadeguato, lasciando che venisse meno qualunque obbligo di assistenza e non osservando le stesse disposizioni del diritto canonico. Come rappresentanti degli ordini e delle comunità religiose, dobbiamo assumercene la responsabilità. Non vi sono scuse né per i crimini commessi dai colpevoli – e in casi isolati dalle colpevoli – né per il comportamento di coloro che hanno occultato i fatti. Dobbiamo convivere con questa colpa e vogliamo impegnarci affinché simili casi non si verifichino più.

È evidente che gli istituti di ordini e comunità religiose sono parte del problema sotto diversi aspetti: gran parte dei membri di ordini religiosi, in particolare sacerdoti ordinati, erano attivi nell'assistenza pastorale. Queste persone godevano di grande fiducia. Quelle che tra loro hanno commesso crimini, hanno spudoratamente sfruttato la fiducia di minori e adulti nonché la loro particolare posizione religiosa per commettere reati sessuali di ogni tipo. Appare sempre più chiaro che certi stili di vita consacrata pregiudizievole hanno costituito terreno fertile per molte forme di violazione dei limiti altrui, manipolazione, violenza psichica e abusi. Infine, anche in scuole e collegi gestiti dalle congregazioni religiose si sono verificate molestie non solo da parte di dirigenti, insegnanti e impiegati, ma anche tra gli stessi scolari.

Il rapporto si interessa, tra l'altro, ai numerosi istituti caritativo-sociali che fino alla seconda metà del XX secolo erano sotto la responsabilità di enti cattolici e in cui erano attivi membri di ordini religiosi. Nel caso di un orfanotrofio della Svizzera orientale, si parla di «gravi abusi fisici» di cui si sarebbero rese colpevoli alcune suore. Su questo caso il rapporto afferma: «Le e i colpevoli non venivano chiamati a rendere conto delle loro azioni, bensì vennero difesi e protetti». Pertanto, si deve ipotizzare «un numero molto elevato di abusi sessuali subiti ma mai segnalati alla diocesi».

In questo contesto, lo studio arriva a parlare di una questione spinosa: il rapporto asimmetrico che da secoli caratterizza le relazioni tra gli ordini femminili e quelli maschili, dovuto ai pieni poteri ufficiali, gerarchici e spirituali che presuppongono in senso unilaterale l'ordinazione sacerdotale, ossia riservati agli uomini. Secondo lo studio, questa situazione di disparità ha permesso che, nel tipico contesto cattolico, donne consacrate autrici di maltrattamenti fossero molto spesso a loro volta vittime di un sistema caratterizzato da un ideale di povertà esasperante e da un ordine strettamente patriarcale. Ciò ha spinto a

impiegare le donne come forza lavoro a basso costo e votata al sacrificio, in quanto esse – secondo la convinzione dell'epoca – avrebbero potuto realizzare in modo particolare la loro vocazione religiosa in un istituto per bambini. Sullo sfondo delle dure sofferenze causate da questi fattori "tipicamente cattolici", molti di questi ideali religiosi e queste concezioni delle norme devono essere messe in discussione ed esaminate con occhio critico. Riforme sostanziali interne alla Chiesa sono attese da tempo e devono essere reclamate con urgenza. Serve una bonifica radicale, per consentire al nuovo di evolvere. La KOVOS porterà avanti attivamente questo dibattito.

La KOVOS esorta risolutamente tutte le associazioni membro, gli istituti di ordini religiosi, i conventi, le nuove comunità e i movimenti spirituali a collaborare in modo leale e cooperativo nel proseguimento dei lavori di ricerca, soprattutto per quanto riguarda l'accessibilità agli archivi e ad altre fonti (resoconti orali). Invitiamo tutti i membri di ordini religiosi in Svizzera a condividere le misure annunciate, come pure le misure di prevenzione già esistenti, e ad attuarle nel proprio ambito di responsabilità. Solo così la Chiesa può diventare un luogo di accoglienza, che rispetta e protegge la persona nella sua dignità unica.

Abbate Peter von Sury
Delegato della KOVOS